

# IL TORRAZZO DI CREMONA ARCHEOLOGIA E STORIA DI UN MONUMENTO MEDIEVALE NOTIZIE STORICHE E ARTISTICHE

di  
PIERMASSIMO GHIDOTTI

Non si sa esattamente in quale anno ebbe inizio la costruzione. Le fonti storiche cittadine accennano a due diverse date, 754 e 1284, prive di qualsiasi reale fondamento, mentre, più realisticamente, è lecito pensare, per affinità stilistiche con altre torri cittadine e della provincia, come il campanile di S. Vincenzo e di S. Agata, e le torri di Sospiro, di Pieve S. Giacomo e di S. Salvatore, al terzo decennio del XIII secolo.

La costruzione proseguì in altezza fino alla terza cornice marcapiano; ad una seconda fase di lavori, tra il 1250 e il 1267, appartarrebbe il tratto fino alla quota di m 58, cioè all'altezza del cornicione sottostante la quadrifora, e ad una ulteriore, tra il 1284 e il 1305, il successivo innalzamento comprendente la cella campanaria e la ghirlanda.

Il Torrazzo, da un punto di vista stilistico, rappresenta un tipo architettonico inconsueto in Italia, annunciante una nuova fase del gusto gotico lombardo, caratterizzata da un intenso pittoricismo di natura spettacolare, che trova nella torre-guglia con pianta d'ampiezza digradante verso l'alto, una delle forme espressive più tipiche. La torre-guglia lombarda segna anche il punto di maggiore adesione tra la tarda architettura romanica e le tendenze gotiche d'oltralpe.

Non si può con ciò affermare che l'arte locale sia totalmente debitrice di questa nuova tipologia al gusto francese di Borgogna, ma bensì che la torre-guglia, in sintonia con quanto avvenuto nel resto dell'Europa, costituisce una creazione che ha il fondamento, come le facciate a vento dell'inizio del XIV secolo, in un tipico gusto regionale per la ricercata definizione pittorica e scenografica delle superfici.

Nel Torrazzo, il libero trattamento pittorico delle pareti, con i preziosi inserti d'ombra delle bifore e polifore variamente disposte e le profilature orizzontali e verticali tenuamente incise sulle nude pareti in cotto, si avvicina a moduli e temi tipicamente cremonesi, evidenziabili anche in strutture tipologicamente diverse, come le absidi di S. Lorenzo e di S. Lucia, la facciata absidale e le torrette orientali e occidentali della Cattedrale o la base del campanile di S. Vincenzo, dove la modulazione sottilmente pittorica della spoglia parete in laterizio costituisce l'unica decorazione.

## L'AMBIENTAZIONE URBANA

Il Torrazzo innesta ritmi ascensionali arditamente gotici su una massiccia ossatura romantica, tipica delle torri urbane di difesa, di uso comune accanto alle cattedrali medievali.

La torre, nei documenti che la riguardano, non è mai menzionata come campanile, ma coi termini "turris major", "turracio", "turracium" e "torratio", propri ad un tipo di edificio destinato ad uso civile di torre di vedetta o comunque di difesa, caratterizzato da un aspetto tozzo che poco si addice alla struttura attuale. È possibile che, all'origine, si volesse indicare solo uno stadio nella costruzione dell'edificio, visti i lunghi tempi che questa richiese, evidenziati dall'eclettismo decorativo, ma stabilirne con esattezza i limiti è problematico, data la mancanza di documenti in proposito.

Stilisticamente, inoltre, le torri civiche, a meno che non siano del tipo arcaico a fusto liscio con apertura superiore a bifora, non si differenziano nelle parti ornamentali dai rispettivi campanili, se non per la merlatura.

Il Torrazzo sorge isolato sul vertice nord della facciata maggiore della Cattedrale, collegato a questa da un portica-

to in muratura, progettato nel quadro della riforma tardo-quattrocentesca della Cattedrale. Il lavoro, affidato nel 1491 ad Alberto Maffiolo da Carrara, fu concluso nel 1525 da Lorenzo Trotti; nelle varie fasi alternano, fra gli altri, anche Paolo Sacca e Gaspare Pedone. Nel 1519 doveva essere completato il primo tratto che, partendo dal Torrazzo, giungeva al portale maggiore, mentre l'anno successivo si iniziò la seconda sezione sul lato destro della facciata.

Le quattro arcate inferiori che riguardano il Torrazzo furono terminate entro il 1497, mentre nel 1519 si dovette iniziare la loggetta superiore, composta di otto archeggiature corrispondenti alle quattro del piano inferiore, poggianti su un parapetto e sorrette da sottili pilastri intervallati ogni due da una parasta.

Questa loggetta prese il nome di "Bertazzola", termine di origine non chiara, ma derivato, secondo la tradizione, da Berta de Zoli, moglie di Giovanni Baldesio, eroe cittadino che, sconfiggendo in un duello il figlio dell'imperatore Enrico IV, fu l'artefice della libertà comunale. Suo scopo era quello di proteggere gli spettatori durante la festa del toro che si svolgeva il 15 agosto sulla piazza maggiore e che fu soppressa, per intervento dell'autorità ecclesiastica, nel 1575.

Sotto la quinta arcata una porta marmorea mette in comunicazione col cortiletto interno. Tale porta, commissionata nel 1503 a Lorenzo Trotti, fu ultimata nel 1515, in sostituzione di una più antica, come si nota nella raffigurazione della tarsia di Giovanni Platina posta nel coro dell'abside maggiore della Cattedrale. Il cortiletto fu ricavato all'inizio del secolo con la demolizione degli edifici che si erano addossati nell'intervallo fra il transetto settentrionale della Cattedrale e il Torrazzo; in tale occasione andò pure distrutto l'antico cimitero ricordato fin dal XII secolo. L'uso sacrale della zona è antichissimo. Pur permanendo notevoli dubbi sulla data dell'introduzione del cristianesimo in città, possiamo affermare che l'area era già consacrata nel IV secolo, come confermano i mosaici risalenti al III o IV secolo ritrovati sotto il cortiletto, mentre uno dei primi vescovi cremonesi, Giovanni, partecipò nel 451 ad un sinodo convocato a Milano, segnando il passaggio della diocesi alla giurisdizione metropolitana milanese. L'esistenza di edifici precedenti quello attuale, è stata confermata dal rinvenimento, sotto il medesimo, di altre strutture in laterizio e dall'individuazione di un complesso ancora più vasto, collegabile al culto cimiteriale. Il cimitero del Torrazzo è ricordato ancora nel 1441, mentre, come si è potuto recentemente verificare, durante la posta delle fondamenta della torre, gli operai del cantiere tagliarono tutte quelle tombe che si trovavano sulla linea di trincea prefissata. Le tombe trovate all'interno del Torrazzo, negli anni 1978-1980, furono costruite immediatamente sopra resti romani. Il cimitero del Torrazzo era già caduto in disuso ed adibito a discarica nel corso del XVI secolo; fu ripulito e restaurato nel 1610, per intervento di S. Carlo Borromeo in visita alla città nel 1575, ma solo per breve tempo, dopodiché cadde definitivamente in rovina.

## I DEPOSITI ARCHEOLOGICI

La Soprintendenza archeologica della Lombardia ha autorizzato la pubblicazione di questo studio teso a documentare, per quanto possibile, lo scavo del Torrazzo svoltosi in alcune campagne negli anni '80.

Il contributo si limita a riordinare il materiale inedito perveniente dall'archivio dell'Unità Indagine Archeologica Cremonese, in cui confluiscono numerosi appunti degli scavatori di allora.

La forzata restrizione esemplifica certamente il lavoro, perché la relazione Farries sullo scavo resta l'unico documento che si discosta da un taglio giornalistico, e consente quindi spunti utili alla questione. È comunque sorprendente

te verificare come quella stesura, pur preliminare e incompleta, permetta di proporre una cronologia delle fasi salienti del deposito stratigrafico limitrofo alla gran torre.

In questo studio verrà affrontata la problematica dello scavo e della conformazione della zona prima e dopo l'edificazione del Torrazzo. Al raggiungimento di tale traguardo concorrerà la valutazione di alcuni interventi determinati da cause anche non omogenee.

Innanzitutto lo scavo del '78 che partì il dichiarato obiettivo di assumere dati sulle fondamenta della Torre, sino ad allora descritte in modo fantastico e spesso ridicolo.

Vennero aperte due trincee, una interna, l'altra esterna, verso largo Boccaccino con eguali dimensioni di m 3 in direzione N.S. e m 2 in senso E-W.

All'interno, rimosso il pavimento esistente, si individuano strati rimaneggiati inquinati da oggetti anche recenti. Il Farries è molto minuzioso e ricorda anche resti di muro a cm -50 dal piano di calpestio, orientati in senso est-ovest. Ma tra la profondità di m -1,30 e di m -1,80 si rinvennero in successione piani di terra battuta, uno dei quali manteneva una porzione pavimentata con mattoni romani di reimpiego. La scoperta ad un metro di profondità dal livello d'ingresso di una risega di costruzione, confermata poi nel 1980 sugli altri lati, permette di cogliere il piano sui cui i costruttori effettuarono una rettifica dell'opera, ovvero impiantarono il primo suolo di calpestio della torre. Gli strati superiori alla risega sono dunque rialzamenti relativi alle fasi di utilizzo della camera a pian terreno della torre dalla fine del XV secolo in poi.

I battuti e la porzione di pavimento individuati dal Farries tra le quote di m -1,30 e m -1,80 sono invece correlati a strutture preesistenti: è lo stesso relatore a darcene conferma quando accenna a trincee sabbiose rasenti le fondamenta riscontrate a partire dalla ridega. La muratura del Torrazzo è stata dunque innalzata con metodo detto a "trincea", ovvero scavando quattro fosse in cui si ordì il parametro murario; lo spazio poi risultò eccedente da quella operazione venne riempito con materiale inerte, quale appunto la sabbia.

Il chiaro riscontro permette di stabilire una cronologia relativa al monumento in esame: gli elementi che ad esso si appoggiano, come gli strati superiori alla risega prima esaminati sono successivi alla costruzione, quelli che viceversa risultano mutilati o distrutti dall'impostazione delle fondamenta sono preesistenti, come i battuti pavimentali individuati dal Farries. E dunque dalla relazione di quest'ultimo si evince che tutti i manufatti sottostanti la risega sono pertinenti a occupazioni precedenti.

Alla profondità di m -2,20 si incontrano le prime tombe a cappuccina, ovvero le più recenti di un lungo utilizzo funerario.

Esse paiono di buona fattura ed il materiale utilizzato è totalmente di reimpiego romano; utilizzate per sepolture multiple, una mostra, ad una delle estremità interne, un mattone posto trasversalmente come cuscino, ed il particolare permetterà collusioni culturali con i loculi più antichi rinvenuti nel 1980.

Nel 1980 vennero completamente indagate le tombe rinvenute nella prima campagna e grazie all'area più ampia a disposizione si rinvennero, a varia profondità, altri due livelli di tombe intercalati da livellamenti ad ognuno dei quali corrispondeva un battuto od un pavimento posto a guisa di sigillo.

Le strutture più antiche mostravano forma antropoide con celletta cefalica, e ciò dimostra che tra le sepolture permane un rapporto culturale molto stretto. Un altro elemento strutturale rinvenuto solo nel 1980 è un pilastro massiccio posto centralmente nell'area di scavo: l'ordito murario lo pone all'alto medioevo, e per esso non si conoscono i rapporti stratigrafici con le sepolture limitrofe. Prudenzialmente va ritenuto precedente i primi due livelli di tombe, in quanto le stesse gli si appoggiano, mentre dubbi permangono per i loculi più antichi che paiono viceversa danneggiati

dall'impostazione del manufatto, che si collocherebbe quindi ad una generica fase intermedia della vita del sepolcreto.

Completa il quadro dello scavo interno la frequentazione romana, posta appena al di sotto del più antico livello tombale e documentata da mozziconi di muro e da un pozzo rescato per metà dallo scasso delle fondamenta; esso insiste profondamente nei depositi sabbiosi fluviali riscontrati a circa m -7 dal piano d'entrata e che determinano la fine del deposito archeologico.

La produzione documentaria dell'80 fu, per successive traversie, smembrata, divisa e risultando inedita non fu mai possibile esaminarla nella sua completezza.

Riteniamo dunque utile un punto della situazione: all'interno si è rilevato un riempimento posteriore la Torre sino alla risega, al di sotto di essa un alternarsi di piani e livelli tombali, tutti preesistenti la costruzione, in quanto danneggiati dallo scavo delle fondamenta dell'erigendo monumento.

Lo scavo esterno iniziò con l'individuazione di fondamenta di botteghe moderne apparse appena scalzato il marciapiede, e di cui resta memoria in vasta iconografia. Ma ecco che subito appare la trincea sabbiosa analoga a quella descritta all'interno: occorre sottolineare che quest'ultimo è sopraelevato rispetto all'esterno di circa m 1 e quindi tra i due rinvenimenti si ha perfetta corrispondenza. Anche in questo caso si può anticipare che tutti i manufatti che avranno via via evidenziati risultano precedenti la torre.

Ad una profondità compresa tra m -0,35 e -1,35 dal piano stradale venne individuata una tomba definita, da modulo costruttivo, a "falsa volta". Farries annota che «resti di altre tombe sono visibili nelle pareti della trincea»: esse saranno scavate nell'80 e consentiranno di stabilire la presenza di un'area sepolcrale anche in questo settore.

Il loculo rinvenuto, aperto e scavato, ha restituito tre monete, di cui due datate con certezza: si tratta di un denaro milanese di Ottone I (962-73) e uno di Enrico II (1013-24). Per quanto più volte ripetuto il Torrazzo è dunque posteriore a queste date, ed è questo un dato di prestigio dovuto allo scavo.

Proseguendo nella descrizione, Farries individua sotto le sepolture e sino a m - 1,95 dal piano stradale uno strato di livellamento comprendente mattoni, calce e, significativamente per quanto diremo in seguito, tessere di mosaico.

Sottostante allo strato sono presenti trovanti murarie di discreta prestanza (larghezza cm 50); esse sono seguite in profondità per circa mezzo metro, poi l'esplorazione si arresta ad una quota finale di m - 2,45.

Dallo scavo 1980 non ci pervengono ulteriori elementi, se non il riscontro che la frequentazione romana si attesta a quote omogenee rispetto all'interno, alla strada coeva di via Solferino e a resti emersi nel corso di un'indagine di emergenza effettuato dalla Soprintendenza archeologica nel corso del 1986.

Lo scavo esterno fornisce pertanto tre elementi: le tombe a falsa volta, non riscontrate all'interno, un grande livellamento, successivo all'utilizzo di un edificio, terzo componente, di cui restano strutture murarie di discrete dimensioni.

Grazie ai particolari colti nella cronaca del Farries, possiamo dirimere alcuni annosi quesiti: innanzitutto come prima accennato il metodo costruttivo risulta indiscutibilmente a "trincea". A conferma di ciò si sono rilevati su ambo i lati i tamponamenti sabbiosi che occludono lo spazio dello scasso non impegnato dall'ordito murario.

Esso prosegue peraltro senza soluzione di continuità rispetto all'alzato per oltre metri 12 di profondità. Questo ci consente di affermare che la genesi costruttiva della torre quadrata fu unitaria, e circa una torre preesistente, essa o era decentrata rispetto all'attuale o venne distrutta completamente dalla nuova costruzione.

L'inglobamento da parte del Torrazzo di una struttura più antica, ipotesi suggerita da molti, pone in effetti problemi tecnici tali da preferire l'abbattimento di una struttura già presente al momento della realizzazione di un'opera così maestosa.



Fig. 1 – Duomo di Cremona e Torrazzo.



Fig. 2 – Cremona, Torrazzo '80, interno. Ecco come si presentano i livelli di riempimento accumulatisi dopo la costruzione del Torrazzo. Una matrice eterogenea viene ripetutamente incisa da buche, fossette e scassi che illustrano il susseguirsi di attività e riporti all'interno della torre già completamente edificata.

Un'altra questione chiarita comunque dallo scavo è la sequenza di parte del deposito stratigrafico: dalla pur succinta relazione del Farries si evince che la genesi formativa del binomio interno-esterno Torre è diversa. Infatti non uno degli elementi costitutivi dell'accumulo trova corrispondenza nel settore opposto: all'esterno mancano i piani sovrapposti di tombe a cappuccina con i relativi livelli pavimentali, all'interno non sono presenti sepolture a "falsa volta".

Quando ero intento a questo lavoro mi venne data notizia dal presidente dell'Archeoclub che lavori di sterro in Largo Boccaccino avevano messo in luce sepolture a "cappuccina" limitrofe all'area dello scavo 1978-1980. Seppur tale dato andrebbe valutato avendo a disposizione maggiori elementi che ne limitino la fortuiticità, mi pare corretto fornire un'interpretazione. Il rinvenimento di strutture a "cap-



Fig. 3 – Cremona, Torrazzo '78, interno. La foto coglie le prime tombe "a cappuccina" rinvenute durante la campagna '78. Di particolare interesse sono i mattoni allineati in alto che successivamente risulteranno essere la parte residua di un pavimento appartenente ad una fase anteriore la costruzione della torre.

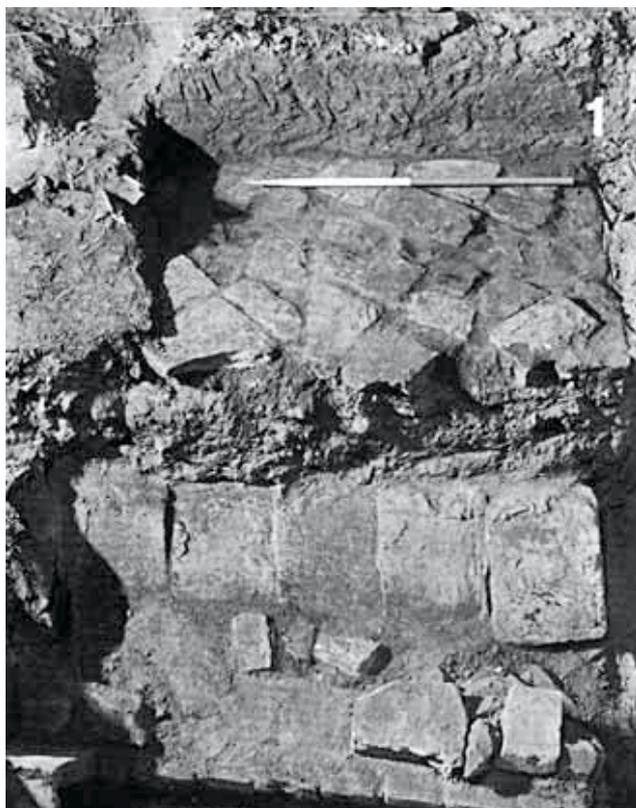


Fig. 4 – Cremona, Torrazzo '80, interno. Il prosieguo dello scavo chiarisce meglio la situazione presentata nella foto precedente: il pavimento con mattoni romani di reimpiego sigilla il sottostante livello di tombe a cappuccina, una delle quali è tagliata dalla trincea di fondazione della torre, indicata dal numero uno.

puccina", pur meno curate che all'interno, limitrofe a tombe a falsa volta, induce a ritenerle coeve.

Qui manca però la sovrapposizione a livelli rinvenuta all'interno e ciò fornisce un'ulteriore conferma dei destini diversi delle due aree. La sostanziale diversità rispetto al primo livello di tombe interne, più curate nella struttura, cozza a prima vista, con la quota di rinvenimento, omogenea per i due settori: in realtà le sepolture rinvenute dal Giordano potrebbero costituire un'altra prova che, ad un dato momento, l'area cimiteriale si sposta da un ambiente chiuso ad uno aperto, quello esterno appunto.

Tale spostamento non è però meramente statico, tant'è che proprio qui inizia l'utilizzo della struttura a falsa volta, mai reperita negli strati all'interno della Torre.

Le quote sepolcrali risultano poi indipendenti, raffor-

zando così la tesi di assoluta estraneità tra i due momenti cimiteriali; solo nella romanità la zona pare interamente omogenea. Dunque dopo questo periodo le sequenze hanno subito destini diversi, affermazione certo importante se riferita a situazioni distanti tra loro pochissimi metri.

L'unica spiegazione possibile è che già prima del Torrazzo i due ambienti risultassero divisi da una struttura muraria o lignea, che con la sua presenza giustificerebbe il riscontro di strati diversi ed addirittura incompatibili. Tale barriera in un primo tempo potrebbe essere stata benissimo in legno poi sostituita da un muro, distrutto a sua volta dall'impostazione di ben più possenti fondamenta, quali quelle della Torre.

L'ipotetico muro parrebbe un perimetrale, perché per le ragioni che illustreremo pare separare un luogo angusto o comunque architettonicamente chiuso da uno viceversa aperto e più spazioso; il parametro divisorio sarebbe stato eretto dopo il tardoantico, in quanto abbiamo visto come le frequentazioni romane corrispondano perfettamente tra loro.

Si può presumere dunque che lo spazio interno della Gran Torre rientrava in un edificio religioso delimitato dal muro, edificato nei primi secoli dell'altomedioevo. In ciò ci sostiene l'ossessivo utilizzo dello spazio per le sepolture, addirittura stivate su tre file verticali, che hanno provocato rialzamenti testimoniati dai pavimenti in cotto o battuto che puntualmente sigillano il rispettivo sottostante sepolcro.

Sarebbe peraltro interessante correlare il mosaico paleocristiano del cortiletto con le tombe più antiche: non è infatti escluso che lo stesso sia un lacerato di una più ampia superficie templare che ben si allaccia alla Chiesa emersa dalle nostre congetture. Ad esse va poi aggiunto il pilastro rinvenuto nell'80: non è dunque azzardato pensare a questi come indizi di una primitiva chiesa, non di secondaria importanza, utilizzata per molti decenni, forse oltre un paio di secoli.

Gli elementi residui documentati sarebbero dunque il mosaico, il pilastro, le tombe interne ed il muro ipotizzato, distrutto poi con la costruzione del Torrazzo? Se accettiamo l'idea di un luogo di culto discretamente importante vediamo come sia plausibile che dopo vari innalzamenti all'interno dello stesso edificio, modificato forse esso stesso a causa loro, risultando impossibile sopraelevare ancora, ci si sia spostati fuori di esso.

Ma evidentemente il tempo intercorso dall'impianto delle prime sepolture interne è stato parecchio: le ultime "cappuccine" pur mantenendo tenui legami culturali con le più arcaiche, ne differiscono profondamente e il passaggio ad uno spazio nuovo provoca una rivoluzione formale e costruttiva, testimoniata dalla promiscuità con il tipo a falsa volta, sconosciuto all'interno.

Il materiale utilizzato è di reimpiego esasperato, con abbondanza di cotti frammentati, ma ancora un dato di omogeneità complessiva viene dall'uso multiplo a cui anche le "false volte" e le cappuccine esterne di adeguano.

Dunque si colgono elementi di novità mediati da segni di continuità nella tradizione, per cui pare convincente la proposta formulata di uno spostamento del cimitero fuori dalla primitiva Chiesa. Se poi consideriamo che le tombe a "falsa volta" sono attribuite ai secoli X-XI, dalle monete rinvenute, ne deriva, con buona approssimazione, che le cappuccine interne più antiche risalgono ad un momento iniziale dell'alto medioevo.

Interessante è anche proporre la diversa utilizzazione degli spazi: quelli interni alla supposta Chiesa sono stati costantemente fruiti quale era l'area cimiteriale, con utilizzo prettamente intensivo, quelli esterni mostrano muri e strutture poi interrati da un riassetto urbanistico.

È solo dopo questo che si impostano le prime tombe, le quali peraltro non durano molto, visto che il vescovo Sicardo cita il settore come strada utilizzata in particolari funzioni liturgiche: una fruizione cimiteriale ridotta in stridente contrasto con l'attigua situazione interna riscontrata.



*Fig. 5 – Cremona, Torrazzo '80, scavo interno. Tomba appartenente allo strato più antico di sepolture. In effetti si nota la fattura arcaica della struttura; il particolare della nicchia, per il cranio sarà sostituito, nei loculi più recenti, da un mattone posto a mo' di cuscino trasversalmente.*

Presente alla fase descritta si colloca un edificio in muratura di discrete dimensioni poi ridimensionato tanto da provocare l'accumulo di detriti per circa cm 60. L'accurata descrizione del Farries ci fornisce un particolare interessante: nel livellamento sono presenti numerosissime tessere di mosaico, al punto di ritenere che l'edificio oltre che vasto fosse anche di pregio architettonico, con pavimenti musivi estesi.

In un imprecisato momento, e per ragioni forse legate ad eventi politici, l'edificio viene abbattuto e livellato, o comunque ridimensionato, e la destinazione d'uso cambia con l'approntamento delle tombe a cui da ultimo si sostituisce la strada citata da Sicardo nel secolo XII, che chiude la sequenza. Quest'ultimo uso presuppone, per ovvi motivi, che la zona non fosse già più fruita come cimitero da tempo.

Per maggior chiarezza possiamo affermare che nell'area tra Torrazzo e cortiletto si può supporre l'esistenza di una Chiesa. Il lato nord della Torre, corrispondente al perimetrale de detta Chiesa, lo avrebbe completamente distrutto lasciando solo indizi in negativo (La differenza stratigrafica).

A questo lato della Chiesa, sviluppandosi in direzione nord si sarebbe appoggiato, per un certo periodo dell'altomedioevo, un edificio di un buon livello strutturale, forse di servizio al luogo di culto.

Ad una fase successiva si riferisce la completa ristrutturazione dell'area, con il ridimensionamento dei vani, il livellamento, le tombe, e la strada. In questa seriazione di eventi si inserisce, posteriormente al secolo X, la costruzione della Torre: per esigenze tecniche chiaramente dimostrabili vengono abbattute le strutture preesistenti e si scavano le fosse per le fondamenta.

Della differente destinazione di aree attigue restano solo stratigrafie incompatibili ed altri labili indizi.

Ora la ricostruzione cronologica proposta, pure se logica e coerente, si basa totalmente sull'evidenza archeologica.

ca; non è male dunque incrementare le prove a favore di questa tesi rispolverando studi passati, tanto meglio se provenienti da studiosi qualificati.

Nel 1983 venne effettuato dalla Soprintendenza archeologica un intervento di emergenza in Largo Boccaccino, a pochi metri dallo scavo esterno 78/80. Alla stessa profondità citata dal prof. inglese, pur con l'incognita di numerosi interventi posteriori, si ritrovò la stessa articolazione di muri e muretti: un'ulteriore conferma che la zona era edificata in altomedioevo, accentuando così l'alone di prestigio che paiono produrre le strutture via via emerse. Ma ancor più significativo e autorevole è un contributo fornito dal prof. Mirabella Roberti al convegno sulla fondazione di Cremona, svoltosi nel 1982.

Dopo numerosi accostamenti tipologici il cattedratico pone una precisa domanda: si può parlare di una "domus romana" o di uno stadio antico della Cattedrale? Per rispondere al quesito egli indaga nell'angusto spazio del locale sotterraneo che custodisce il lacerto musivo, e a circa sei metri verso nord rispetto al punto di massima espansione di quest'ultimo, individua un muro largo cm 85. Lo stesso docente dichiara che lo spessore è inusitato per una "domus" e quindi propende per una fase antica del Duomo.

Il dato saliente che si ricava dalla relazione Mirabella è che il muro da Lui esaminato e quello qui ipotizzato nella porzione ora occupata dalla Torre, combaciano perfettamente, tanto da ritenersi l'uno complementare all'altro. Il Mirabella conferma poi, implicitamente, alcune osservazioni qui esposte: «una sede di prestigio della Chiesa può essere sorta qui tra la fine del sec. IV e l'alba del V», concordano così con quanto da noi affermato circa la presenza di un'area sacra cristiana nel settore del cortiletto, con annesso edificio ed in relazione con il mosaico, che sempre secondo Mirabella, appartiene ad una struttura non privata.

La tesi di due costruzioni separate è motivata dalla doppia edificazione a cui ci troviamo di fronte. Il Mirabella rimanda dunque ai mosaici di piazza S. Antonio M. Zaccaria, a sud della Cattedrale, datati al 1170 ed attribuiti alla Chiesa di S. Ambrogio. In passate occasioni lo scrivente ha potuto proseguire lavori edili utili per valutare la stratigrafia del settore. Due sono gli elementi predominanti: da un lato l'azione devastatrice dovuta all'impianto di ossari medievali che ha sconvolto i depositi più recenti, dall'altro si è rivelato sotto il litostrato musivo uno strato di livellamento di notevole spessore che ha restituito reperti assegnabili a fasi romane. È dunque presumibile che in un generico momento delle stesse si sia bonificato l'area da sempre caratterizzata da forte declivio, onde sviluppare anche in direzione sud spazi limitrofi al fiume disponibili all'attività umana.

Si ritiene che tra S. Ambrogio e la costruzione ipotizzata a nord vi fosse lo spazio sufficiente per una basilica parallela, dedicata a S. Stefano, collimando così archeologia ed evidenza storica.

Passiamo ora ai sondaggi effettuati a fronte della Bertazzola.

Le trivellazioni sono state effettuate in due punti; nel primo, collocato tra la piazza e l'inizio di Largo Boccaccino, a circa due metri di profondità si rinvennero mattoni (confrontare Farries m -1,95, saggio Soprintendenza 1983 m -2) collegabili a livellamenti o ad una qualche costruzione, abbinabili di proposito.

Tra i m 2 e -3,30 si reperì materiale giallastro, indi la sabbia sterile. Se consideriamo che all'interno della torre lo sterile si ritiene attorno a m -7, pur tarando le rispettive quote, si mantiene una differenza di circa due metri che comprova come la formazione dei depositi dia diversa, sponendo così la tesi di ambienti fra loro indipendenti.

La seconda trivellazione è alquanto decentrata rispetto al nostro dibattere, collocandosi venti metri a sud del primo saggio. È interessante annotare che tra m -3,30 e -4 si recuperano materiali sassosi allora riferiti ad una ipotetica stra-

da romana. Tale ipotesi ci trova dissenzienti perché, anche considerando la famosa sopraelevazione della zona in epoca romana, il dislivello tra il punto e il basolato di via Solferino resta notevole.

Per completare la panoramica dei depositi nell'area in questione, procediamo ad un esame reso possibile da scassi nel cortiletto della torre, effettuati a più riprese.

Le prime tre fasi sono posteriori al XVII secolo; la quarta si colloca tra questo ed il XV secolo; la quinta è posteriore al X secolo ed anteriore al XV.

Riguardo ai depositi accumulatosi dopo l'edificazione della Torre, va rilevato come il piano interno originale della stessa fosse a m -1 da quello attuale e coincidesse con la riseiga; visto che l'ornamento marmoreo esterno risulta interrato vi è da pensare che tutta l'area fosse più bassa e si attestasse alla quota della riseiga.

Il materiale contenuto negli strati di riporto interni data le operazioni di innalzamento alla fine del XV secolo, quando il Trotti trasformò la struttura lignea della Bertazzola in quella muraria ammirabile oggi.

D'altro canto che l'ingresso della Torre fosse doppiamente rialzato rispetto sia all'interno che all'esterno è dimostrato dalla mancanza sulla muratura di tracce circa il tamponamento di una porta più bassa rispetto all'attuale. L'entrata doveva dunque essere servita su ambo i lati di alcuni grandi mobili, forse in legno.

## CONCLUSIONI

Lo scavo della Torre ha consentito, pur in un quadro documentario frammentato ed incompleto, di definire un'afresco coerente per ciò che attiene lo specifico aspetto, la costruzione del monumento, e più in generale la vita della città nel corso di un millennio.

È giusto rammentare che questo fu il primo lavoro archeologico modernamente inteso che ha il merito di aver dilatato i termini cronologici della ricerca, a livello locale ingabbiati entro rigidi schematismi. Peraltro non si può dimenticare il nitido disegno fornito sulla cultura materiale medievale e in definitiva su quella postclassica in generale, esempio purtroppo rimasto quasi esclusivo.

Se un limite va evidenziato, esso può risiedere nell'incapacità di relazionare il post scavo e di collegarlo alle fonti storiche esistenti sull'evoluzione della città e del suo costume, ma il periodo di cui si parla è indubbiamente ostico a indagini di ampio respiro, se non adeguatamente supportate.

In realtà, e in osservanza del taglio documentaristico mi avvio a concludere, il pregio maggiore del lavoro di cui cade quest'anno il ventennale, è l'aver prodotto una piccola ma agguerrita generazione di archeologi postclassici che hanno in seguito partecipato, nel corso degli anni ottanta, alle tappe più importanti dell'evolversi della disciplina in Italia settentrionale.

## APPENDICE BIBLIOGRAFICA

- BLAKE M. 1978, *Ceramiche Romane e Medievali e Pietra Ollare nella Torre Civica di Pavia*, «Archeologia Medievale», V, Firenze.
- FARRIES P. 1981, *Relazione Dattiloscritta*, Cremona.
- GHIDOTTI P. 1988, *I Depositi Archeologici del Torrazzo di Cremona*, Cremona.
- GHIDOTTI P. 1997, *Osservazione sul Popolamento Medievale nelle campagne centropadane*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Pisa, pp. 221-226.
- LOFFI F. 1989, *Il Torrazzo di Cremona*, Cremona.
- Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia 1983*, Brescia 1984.
- Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia 1989*, Cremona 1990.
- SARACINO M.T. 1979, *Il Torrazzo ed il Suo Restauro*, Cremona.